

MONTONE

MUSEO CIVICO DI SAN FRANCESCO

Il complesso museale ha sede nel convento di San Francesco.

Da un monumentale chiostro si accede all'interno della chiesa, dove sono conservate tracce di affreschi risalenti al XIV-XVI secolo. La Pinacoteca ospita, tra le opere più prestigiose, il gruppo ligneo del XIII secolo rappresentante la Deposizione e il gonfalone di Bartolomeo Caporali raffigurante la Madonna della Misericordia. La visita è arricchita dal museo etnografico "Tamburo Parlante" che espone la collezione curata da Enrico Castelli, antropologo africanista dell'Università di Perugia che da circa trenta anni si occupa dello studio delle culture africane.

CHIESA DI SAN FRANCESCO

Fondata intorno al 1300, la chiesa occupa il colle su cui sorgevano le case degli Olivi e dei Fortebracci. La sua tipologia è quella tipica delle architetture degli Ordini mendicanti: forme semplici e lineari, unica navata con abside poligonale, copertura a capriate. Intorno al 1500 fu addossato, alla parete nord dell'edificio, la parte ampliata del convento.

La chiesa rappresenta il nucleo centrale del museo, conservando al suo interno numerosi affreschi prevalentemente a carattere votivo (a). I brani sopravvissuti degli affreschi più antichi, databili alla seconda metà del Trecento, fanno pensare che subito dopo l'edificazione della chiesa si pose mano ad un ampio intervento decorativo. Gli esiti più alti della decorazione della chiesa spettano però al secolo successivo, quando l'edificio divenne la chiesa di famiglia dei Fortebracci che generosamente contribuirono al suo abbellimento, fornendola di altari, suppellettili e dipinti.

Tra questi l'affresco con Santa Martire cefalofora (Valeria di Limoges?) e angelo, dove la presenza di questa santa francese è una testimonianza unica nell'Italia centrale.

Gli affreschi dell'abside (b), realizzati tra il 1423 e il 1424 dal ferrarese Antonio Alberti e raffiguranti episodi della Vita di san Francesco e scene del Giudizio finale, vennero commissionati da Braccio da Montone, ricordato dal suo stemma, il montone tra due ghepardi, e da quelli delle città a lui sottomesse. A Carlo, figlio di Braccio, si deve la realizzazione nel 1476 dell'altare della parete sinistra, poi fatto decorare dal figlio Bernardino nel 1491 con l'affresco raffigurante Sant'Antonio di Padova tra il Battista e l'arcangelo Gabriele con Tobio opera di Bartolomeo Caporali (c).

Al generoso contributo di Margherita Malatesta, moglie di Carlo, si deve forse l'ultimazione del corrispondente altare della parete destra, realizzato tra 1474 e 1482 e destinato ad ospitare il gonfalone con la Madonna della Misericordia di Bartolomeo Caporali.

Nella chiesa sono presenti anche pregevoli opere lignee, quali il bancone dei magistrati con motivi ad intarsio ispirati alle "grottesche", il coro ligneo e il pulpito.

PINACOTECA COMUNALE

La raccolta comprende un gruppo di dipinti datati tra il XVI e XVIII secolo, provenienti dalle chiese di Montone, testimoni dei rapporti del borgo con Perugia e Città di Castello. La famiglia cui fu legata la fama di Montone è illustrata nei due alberi genealogici che rappresentano la discendenza Fortebracci. I due alberi, accompagnati da una veduta di Montone e dallo stemma Fortebracci con il montone rampante, si sviluppano rigogliosi da un "Ugolino" (1100) al celeberrimo condottiero Braccio, al figlio Carlo "generale dei veneziani" fino alla generazione dell'ultimo seicento. Consistente e degna di nota è la cospicua raccolta di opere tessili, varie nei materiali e nei colori, eseguite con tecniche elaborate e fantasiosi motivi floreali, che coprono l'arco cronologico compreso tra i secoli XV e XIX. Si tratta di paramenti e apparati liturgici, tipologicamente vari: prevalentemente piviali (d), pianete in velluto, broccatello e damasco, stole, manipoli, tonacelle, camici, amitti, veli da

calice, buste da corporale, tovaglie d'altare, ombrelli da viatico, stendardi processionali.

Bottega Altotiberina

Gruppo di Deposizione (Crocifisso, Madonna, san Giovanni, san Giuseppe d'Arimatea), 1260-1270 (e)

Provenienti dalla pieve di San Gregorio, le quattro sculture sono quanto rimane di un gruppo di Deposizione dalla croce, sicuramente comprendente anche la figura di Nicodemo oggi dispersa.

È certa l'esposizione di gruppi simili nelle cerimonie di culto che culminavano nel Venerdì Santo ed è anche provata la loro presenza in funzione drammatica nello svolgimento delle Sacre Rappresentazioni della Passione all'interno e, più spesso, all'esterno delle chiese. Erano, inoltre, usati durante le processioni, con l'intento di dare la massima enfasi al culto del Cristo deposto, colto nel momento della sua dimensione più umana.

Bartolomeo Caporali

Madonna della Misericordia, 1482 (f)

È un tipico gonfalone contro la peste, del tipo di quelli realizzati nel XV secolo in Umbria, e soprattutto in ambiente perugino, per invocare il soccorso divino in caso di calamità e malattie.

La Vergine della Misericordia protegge, infatti, i fedeli con il proprio mantello dalle frecce che simboleggiano le sciagure scagliate da Cristo giudice.

Uno scheletro con la falce, immagine della morte, allude agli effetti della peste. Oltre ai santi Sebastiano, Francesco e Biagio, rappresentati a sinistra, e Nicola e Bernardino, rappresentati a destra, compaiono il Battista, in veste di protettore del Comune di Montone, san Gregorio, cui era dedicata la pieve, e Antonio di Padova, il santo taumaturgo dei Francescani. Di grande interesse è la parte inferiore dell'opera, in cui è presente la veduta di Montone riprodotta assai fedelmente, alta sulla collina e chiusa nella cerchia di mura: sono evidenti la chiesa di San Francesco e la rocca restaurata tra il 1422 e il 1423 dal bolognese Fioravante Fioravanti su incarico di Braccio Fortebracci.

Tommaso di Arcangelo Bernabei, detto il Papacello, e Vittorio Cirelli

Annunciazione e i santi Fedele e Lazzaro, 1532 (g)

L'opera rispecchia una delle varianti della cultura tardoraffaellesca in Umbria. Il cartiglio in basso a sinistra reca i nomi dei due autori: il cortonese Papacello, allievo di Luca Signorelli, e Vittore Cirelli, documentato dal 1532 al 1552 e di probabili origini montonesi.

Proviene dalla chiesa di San Fedele, come indica l'immagine del santo omonimo, rappresentato con il pastorale e la mitra vescovile. San Lazzaro, che tiene in mano il martelletto usato dai lebbrosi per avvisare della loro presenza, è, insieme a san Rocco, il protettore dalle malattie contagiose, affiancato dal cane.

MUSEO ETNOGRAFICO "IL TAMBURO PARLANTE" (h-i)

Nel museo sono esposti oggetti che appartengono principalmente ad etnie stanziate nell'Africa orientale. La collezione intende focalizzare l'attenzione sulle produzioni artistiche, simboliche, rituali africane ed avvicinare due società lontane (italiana e africana) mostrando che non esistono solo diversità, ma anche elementi di convergenza culturale, espresse proprio dall'angolo del fabbro e della ceramica. Il visitatore è condotto alla scoperta dell'infinita ricchezza d'invenzione manifestata dai produttori degli oggetti nell'adattarsi al loro ambiente naturale. I percorsi permettono di accostarsi a questi oggetti da vari punti di vista, alla ricerca delle particolari funzioni che essi ricoprivano nelle società di origine e dei loro contenuti simbolici. Nella mostra "Africa in gioco" si trovano giocattoli africani prodotti dagli stessi bambini con materiali di riuso e di scarto.



PILLOLE di MUSEO

